ABRUZZO SERA
www.abruzzosera.it

Cellulari spenti, cervelli accesi? Il ministro Valditara ci crede. Gli studenti molto meno

6 Giugno 2025



di Melania Aio

Nel giorno della Festa della Repubblica, il **ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara** ha rilanciato una delle sue battaglie educative più simboliche: vietare l'uso degli smartphone in classe anche alle scuole superiori. Una proposta che riaccende il dibattito su educazione, libertà, tecnologia e ruolo formativo della scuola.

Lo ha detto chiaramente prima alla trasmissione Cinque Minuti, poi ospite a Porta a Porta, annunciando una nuova circolare che allargherà il divieto già in vigore nelle scuole del primo ciclo.

Se nel 2022 l'intento era arginare le distrazioni e difendere la figura dell'insegnante, oggi il messaggio è ancora più netto: i cellulari devono uscire dalle classi, anche quando usati "a fin di bene". Il ragionamento del ministro è semplice: troppi studenti distratti, troppi contenuti tossici sui

social, troppa dipendenza da un dispositivo che mina attenzione, relazione e rendimento.

Non è solo una questione italiana. Valditara ha dichiarato di aver presentato la sua proposta anche in sede europea: l'idea di una scuola "libera dagli schermi" avrebbe già raccolto l'interesse di Paesi come Francia e Svezia. "La scuola deve tornare a essere un luogo di relazioni autentiche e concentrazione", ha ribadito.

A sostegno della sua posizione, il ministro cita studi recenti: in particolare, una ricerca dell'Università di Milano-Bicocca secondo cui l'uso precoce degli smartphone comprometterebbe il rendimento scolastico. E al recente G7 dell'Istruzione di Trieste, anche Ocse e Unesco hanno segnalato una correlazione tra iperconnessione e calo delle competenze cognitive nei più giovani.

Tra i docenti le opinioni sono divise. Se molti insegnanti si dichiarano favorevoli a una regolamentazione più severa, soprattutto durante le ore di lezione, pochi però credono davvero che il divieto totale sia la soluzione. "I telefoni sono una fonte di distrazione, è vero – spiega una professoressa di liceo – ma in alcuni momenti possono essere *strumenti utili alla didattica*. Il problema non è il mezzo, ma come lo si gestisce".

Secondo il **XIV Atlante dell'Infanzia** a rischio di Save the Children, pubblicato nel 2023, quasi un adolescente su due tra gli 11 e i 19 anni in Italia dichiara di passare più di cinque ore al giorno online — un dato in netto aumento rispetto al 30% registrato nel 2020. Inoltre, il 37% controlla lo smartphone più di dieci volte al giorno.

Uno studio finlandese del 2024, pubblicato su **Archives of Disease in Childhood**, ha rilevato che alcune adolescenti arrivano a trascorrere fino a sei ore al giorno con il telefono in mano, con una media di 115 controlli quotidiani. Quasi una su cinque è considerata a rischio di dipendenza dai social e di disturbi mentali correlati.

Ben più netta la posizione delle organizzazioni studentesche. La **Rete degli Studenti Medi** ha definito la proposta "*infantilizzante e fuori dal tempo*", accusando il ministro di non fidarsi delle nuove generazioni e di voler imporre una cultura dell'obbedienza più che della responsabilità. **"Il vero tema è: ci insegnano a usare gli strumenti del presente o ci vogliono riportare indietro?", scrivono in un comunicato.**

Altri Paesi si muovono con approcci differenti. In **Francia** è in vigore dal 2018 una legge che vieta l'uso degli smartphone fino ai 15 anni nelle scuole, con alcune eccezioni didattiche. In **Spagna** si va verso una legge nazionale, mentre in **Germania** e nei **Paesi Bassi** si punta sull'autonomia scolastica e su percorsi di educazione critica ai media. In **Finlandia**, gli smartphone sono integrati nel metodo scolastico, ma sotto supervisione, all'interno di una didattica progettata.

Nel frattempo, il Ministero italiano continua a muoversi nella direzione della fermezza. "Più autorevolezza ai docenti, più regole, più merito" è lo slogan che Valditara porta avanti, convinto che una scuola più severa sia anche più inclusiva e formativa. E con l'annuncio che l'Esame di Stato

tornerà a chiamarsi “esame di maturità”, il ministro vuole ribadire che la scuola deve tornare ad accompagnare alla crescita

Ma la sfida resta aperta: si può davvero educare alla libertà vietando uno degli strumenti fondamentali della contemporaneità? O il vero coraggio educativo è quello di insegnare a usare, scegliere, selezionare e magari anche disconnettersi, ma per scelta consapevole?

La scuola del futuro si giocherà anche su questa risposta. E non sarà una battaglia da combattere a colpi di decreti, ma dentro ogni aula, ogni classe, ogni confronto tra docenti, studenti e famiglie.